

Ondata propagandistica del Cavaliere sugli effetti della Mammi

I progressisti: no a spot politici in tv

E Fininvest riparte contro i referendum

Spot elettorali, oggi il ministro delle Poste presenterà gli emendamenti alla legge sulla par condicio, mentre Berlusconi proprio ieri sera ha varato sulle sue tv una nuova pubblicità contro i referendum sulla Mammi. Gambino ipotizza spazi gratis alla Rai e al costo di gestione sulle commerciali, ed è polemica Progressisti: «Meglio il modello inglese e francese mente spot» «Disinnescare la bomba tv», dice Buttiglione. La Lega solo Rai e locali

SILVIA GARABOIS

ROMA. Spot elettorali il ministro Agostino Gambino solo sta mattina illustrerà alla commissione Affari costituzionali della Camera la sua proposta di emendamenti alle norme sulla par condicio. La sua ipotesi è già stata anticipata nei giorni scorsi spot gratuiti sulle reti Rai e a costo di gestione sulle emittenti private. Ed è polemica i Progressisti replicano duramente alla scelta di scendere a 20 giorni di «rispetto elettorale» in tv (attualmente sono 30 e ne erano stati proposti addirittura 45) e dicono no agli spot politici. «Bisogna disinnescare la bomba tv», ha fatto eco ieri sera Rocco Buttiglione segretario del Ppi intervistato da Enzo Biagi per *Il Fatto*, dove ha sostenuto che deve esserci un accesso paritario per tutti. E Rosy Bindi della commissione di Vigilanza dice di sì agli spot gratuiti ma sia alla Rai che sulle private e controllati dal Garante. La Lega propone una «mediazione» ai spot gratis per la Rai e a pagamento sulle locali ma vietati sulle tv commerciali nazionali.

Anche dal Polo della libertà arrivano dissensi. An (Storace) dice no sostenendo che le proposte del governo «hanno la voce di D'Alema». Pannella invece la considera «una legge repressiva che chiuderà la bocca alle locali». Chi non interviene nel dibattito è Berlusconi o meglio lo fa attraverso le sue tv con le reti ormai già invase - tra un biscotto e un detergente - da un'intera serie di spot sia per le regionali che per i referendum.

«Legittima difesa»

Il martellamento di spot «prevenitivi» anche sui referendum è stato ribattezzato dalle reti Fininvest «campagna di legittima difesa» e proprio ieri sera su Canale 5 (ma presto andrà in onda anche su Italia 1 e Retequattro) è andato in onda un nuovo «promo». Lui è un «pony express» in cerata gialla lei

un'impiegata. «Signonna ha sentito che coi referendum vogliono togliere la pubblicità dai film in tv? Pensa che meraviglia uno la sera torna a casa e ci guardiamo un bel film in tv senza interruzioni». «Ma dove vai?», esclama lei. «Le televisioni private senza pubblicità ma come fanno a campare? Lo sanno tutti». In 34 secondi insomma, va in scena una «verità» ad effetto, con testata persino dai pubblicitari che preferirebbero pagare di più gli spazi tv piuttosto che annegare in un mare di spot. «Se la Rai e la Fininvest ci dessero nelle prossime settimane lo stesso spazio che ha avuto Berlusconi in due giorni avremmo già vinto», sostiene l'on. Giuseppe Giulietti a nome del Comitato per il sì ai referendum sulla Mammi.

Il modello tedesco

C'è attesa intanto per la riunione della commissione Affari costituzionali, che giovedì scorso aveva già bocciato i criteri di «necessità e urgenza» della legge sulla par condicio elettorale. L'appuntamento alla Camera con Gambino era previsto per ieri pomeriggio ma è slittato per alcune formalità tecniche. Quindi il comitato ristretto incontrerà il ministro oggi alle 8 e mezzogiorno e poi passerà alla discussione allargata. «Vogliamo vedere il testo del decreto prima di commentarlo. Ma restiamo sulle nostre posizioni», spiega il progressista Mauro Passan. «Ci sembrano più adatti al caso italiano i modelli inglese e francese che vietano in assoluto gli spot politici. Gambino invece ha scelto il modello tedesco che a noi non convince». Ma cosa succede in Germania? Che gli spot elettorali vengono trasmessi gratuitamente dalla tv pubblica mentre si prevede un tetto dei costi per i privati ma comunque la pubblicità politica viene trasmessa lontano dai normali contenitori di spot commerciali. Per i Progressisti c'è

dunque un no anche agli spot sulla Rai? «La Rai è tenuta ad essere servizio pubblico e la Commissione di Vigilanza può decidere varie forme per gli interventi elettorali», continua Passan. «Questo significa che può anche decidere spazi autogestiti per i partiti politici di pochi minuti come già avveniva qualche anno fa». Il nodo resta però - secondo il parlamentare progressista - quello di «incentivare il confronto» e «regolamentare l'intero periodo» non soltanto le ultime settimane di campagna elettorale. «Se uno prende tre mesi di ricorso a cosa serve regolare gli ultimi giorni?»

La strada degli spot a costo di produzione per le emittenti commerciali secondo il parlamentare progressista Giuseppe Giulietti «appare difficilmente percorribile soprattutto per le centinaia di emittenti locali che rischierebbero una penalizzazione eccessiva». Per Giulietti la strada è una sola. «Nell'immediato vietare tutti gli spot politici e subito dopo l'approvazione della manovra economica varare una moderna ed efficace normativa antitrust».

Quanto costa uno spot?

Absolutamente contraria agli spot a pagamento è d'accordo con quelli gratis è Rosy Bindi. «Per far conoscere le forze politiche gli schieramenti in campo con una comunicazione a fini di conoscenza e non di propaganda», «lo mi fermerei alla Rai», aggiunge l'esperto del Popolano. «Se non si trovasse il modo di farli in maniera gratuita anche sulle reti private. Nel caso passassero gratuitamente anche sulle reti private gli spot dovrebbero comunque essere assolutamente controllati anche dal Garante con lo stesso criterio che è alla base del controllo delle reti pubbliche».

Luca Leon Orsenigo capogruppo della Lega nord in commissione di Vigilanza propone quella che presenta come una «proposta di mediazione» ai spot gratis per la Rai e ai spot a costi «normali» per le emittenti private nazionali. Quello che Orsenigo contesta è soprattutto il «costo di gestione» previsto dal ministro. «Così facendo», dice, «si introdurrebbe un senso di incertezza che potrebbe non quantificabile che potrebbe soltanto causare confusione giuridica».



Vincenzo Serra/Linea Press

Prima vittoria nei confronti di An. Ora l'antagonista di Fini punta al «Secolo»

La Cassazione: Rauti usi pure la Fiamma

La Corte di Cassazione dà ragione a Pino Rauti e boccia Gianfranco Fini sulla fiamma nel simbolo del movimento dell'ex segretario missino. Che annuncia nuove iniziative. «Chiederemo al tribunale di imbire a Fini l'uso della fiamma. Il patrimonio del partito deve andare a una fondazione, mentre il *Secolo d'Italia* spetta a noi». E intanto progettano di aprire la loro sede nazionale nello stesso luogo dove Almirante aprì la prima del Msi.

ROMA. Ride soddisfatto Pino Rauti. «Mi fa piacere che il grosso partito di Fini che si considera super-organizzato sia scivolato su questa buccia di banana». La buccia di banana di cui parla il vecchio ex segretario missino l'ha messa sotto i piedi del leader di An la Corte di Cassazione che ieri ha deciso che nella contesa tra i due per il simbolo alle elezioni suppletive di Padova ha ragione Rauti. Che quindi se lo vorrà potrà presentare la sua fiamma tricolore con la scritta «Movimento sociale». In realtà la Cassazione ci ha dato ragione su un fatto procedurale: non è entrata nel merito comunque è una nostra prima notevole affermazione», dice l'eurodeputato che ha abbandonato il partito al congresso di Fiuggi. E che annuncia

già da questa mattina nuove azioni contro Fini.

«Mente fiamma per Fini»

«L'avvocato Fiorillo presenterà un ricorso di 35 pagine al tribunale di Roma con la richiesta di imbire a Fini l'uso della fiamma. Dal momento che il Msi loro l'hanno fatto scomparire che hanno fatto nascere un'altra cosa perché vogliono conservare una fiammella in fondo al simbolo di An? È una truffa e siccome noi questa truffa la vogliamo sventare andiamo all'attacco». Si mostra soddisfatto Rauti per le adesioni che stanno arrivando al suo movimento. «Non speravo tanto», giura. E fornisce il suo elenco. «Sono formati comitati provinciali a Siracusa e Catania. cento iscritti sono con noi a

Taranto quasi tutti gli iscritti di Varese Tradate Vesozzo e Saronno sono passati con noi. A Varese anche un consigliere comunale. Plebiscitariamente tutti gli iscritti di Varano Borghi sono con noi. Poi ecco proprio ora mi hanno comunicato questi nuovi dati. A Velletri la sezione guidata da Falabella è venuta nel Msi. Due consiglieri a San Salvo di Chieti ben tre consiglieri a Bolzano».

La nuova sede di Rauti

Sui muri di Roma proprio ieri è apparso un manifesto con fiamma e sigla Msi con una serie di nomi. «Sono 52 tra consiglieri circoscrizionali e dirigenti di sezioni che sono passati con noi», spiega Rauti. «Si sono autotassati per pagare cinquemila copie di quel manifesto». Per sabato sera un ristorante della capitale il Picar. Rauti promette di radunare per una cena a sottoscrizione 500.600 persone. «Vogliamo mettere insieme la cifra di almeno 30-40 milioni per aprire la sede centrale del nostro movimento. Abbiamo trovato dei locali in corso Vittorio Emanuele proprio davanti al numero 24 dove Almirante aprì la prima sede del Msi». E battaglia Rauti promette anche sul patrimonio del partito e

sulla proprietà del *Secolo d'Italia*. «Comunque noi di quel patrimonio che ammonta a quasi 200 miliardi non vogliamo niente ma non deve cadere nelle mani di Fini o di Fischella. Proponiamo di devolvere tutto a una fondazione o a un ente morale. Fini si presenti nudo alla partenza come noi». Il *Secolo* invece. «Per il giornale è diverso. Ma è Fini l'editore. Si ma in quanto segretario pro tempore del Msi. Anch'io quando ero al posto ero l'editore del *Secolo*. E siccome il Msi non c'è più anzi sulla prima pagina del giornale vedo scritto che è il quotidiano di Alleanza nazionale noi lo rivendiamo chiamando come missini».

An: «Non ce ne fotte niente»

E a via della Scrofa che cosa rispondono? «Il nostro è il loro simbolo non sono confondibili», dicono gli uomini di Fini. «E comunque la cosa avrà un ulteriore sviluppo». Gli lascerete la sigla Msi? «Assolutamente no. Il Msi è confuso per decisione della stragrande maggioranza in An. E i manifesti che hanno fatto con quella sigla sono abusivi. E in ogni modo di quello che fanno Rauti e i suoi non ce ne fotte niente».

L.S.D.M.

NASCE FIDI AGRICOLA S.p.A.

Dal 10 gennaio 1995 è costituita la Fidi Agricola S.p.A. A questa nuova finanziaria spetterà il compito di concedere alle imprese agricole le garanzie sussidiarie per le operazioni di credito a breve e a medio lungo termine. L'accezione vasta di «impresa agricola» comprende anche le imprese della pesca, dell'acquacoltura e della caccia. La Società per Azioni, che diverrà operativa in aprile-maggio '95 ha sede legale a Firenze (Piazza della Repubblica n. 6) e conta fra i propri soci maggioritari la Regione Toscana, FIDI Toscana S.p.A. e le banche.

La Fidi Agricola, inoltre, presterà la propria consulenza tecnico-finanziaria alle imprese e le assisterà quindi nella definizione del «vestito» finanziario ad esse più congruo.

La partecipazione prevalente nella Fidi Agricola S.p.A. viene mantenuta dalla Regione Toscana, che ne possiede una quota che non sarà mai inferiore al 41%. Al Consiglio Regionale è demandato l'emanazione delle direttive e i criteri di selezione degli interventi della Fidi Agricola, sulla base delle indicazioni del programma regionale di sviluppo e dei programmi obiettivi. Alla Fidi Toscana S.p.A. viene consentita una partecipazione, nella Fidi Agricola, non superiore al 40% alle banche il 20%.

Per la concessione delle garanzie sussidiarie la Fidi Agricola stipulerà convenzioni con gli istituti di credito e con le società di leasing e di factoring. Stretto infine il contatto con le associazioni di categoria. Ad esse è affidato l'incarico di designare gli esperti che comporranno il Comitato Tecnico della Società che ha il compito di esaminare le domande di garanzia sussidiaria e di avanzare al Consiglio di Amministrazione proposte motivate per la concessione.

Fidi Agricola non avrà una propria struttura ma opererà avvalendosi di Fidi Toscana.



a cura servizio 21 P R

700 milioni DI BUONE RAGIONI, PER SOSTENERE ItaliaRadio

CONTRIBUISCI ANCHE TU A COSTRUIRE LA NUOVA ITALIA RADIO, A FAR SÌ CHE LA NOSTRA VOCE ARRIVI PIU' FORTE E IN TUTTA ITALIA.

C/C POSTALE N°55108005 INTESTATO A:
AIR - ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI ITALIA RADIO
PIAZZA MARUCCHI 5, 00162 ROMA



Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Caltagirone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	